

PREZZO
D'ASSOCIAZIONE

In tutto il Regno.
anno. L. 2 —
In Montalcino > 1 50
Un numero sepa-
ratol Centesimi . . . 5
Arretrato — 10



GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e inserzioni, dirigersi all'Amministrazione dell'ELCE in Montalcino.

Le lettere non affrancate si respingono. I manoscritti non si restituiscono.

DEL SUICIDIO

Un altro male gravissimo che affligge la società, è senza dubbio, il suicidio. Lasciando a' frenologi, e agli alienisti l'arduo compito di provare che esso non è che l'effetto di una perturbazione del cervello, e perciò non soggetto alla legge morale, noi rigettando codesta comoda e falsa teoria colla solita brevità e chiarezza ci adopereremo a dimostrare che l'uomo col suicidio si ribella a Dio, è ingiusto contro la società e contro se stesso, e commette infine un atto vile ed ignominioso.

E primieramente l'uomo col suicidio si ribella a Dio.

La legge eterna infatti, legge necessaria, universale, apodittica, assoluta la quale, secondo la dottrina infallibile di S. Agostino, non è altro che la volontà di Dio, vieta ad ogni essere ragionevole di turbare l'ordine naturale da Dio stesso, ab eterno stabilito: ma la conservazione della propria vita per parte dell'umano individuo entra nella conservazione di questa economia universale, dunque colui che volontariamente attenta ai suoi giorni, violando la legge eterna, si ribella a Dio, e secondo la espressione di Gioberti nel trat-

tato del Buono, annulla, per quanto è da lui, l'ordine cosmico.

L'uomo inoltre ebbe ricevuta la esistenza come un mezzo di cui egli deve continuamente servirsi per raggiungere quel fine soprannaturale, cioè la sua perfezione, cui fu dal creatore destinato: ora, essendo il suicidio un atto del tutto contrario a questo fine medesimo, chi lo commette si oppone ai disegni sapientissimi dell'Artefice eterno, e dice col fatto a Dio — Non serviam, non ti servirò. —

Finalmente ogni uomo dabbene considera la vita come un dono preziosissimo largitogli dalla divina Provvidenza, e credesi perciò legato di gratitudine con il suo Donatore. Il suicida invece considerandola come un male, disprezza e rigetta da se questo dono, e viene così a negare a Dio uno dei più cari attributi, la sua provvida e sapiente Bontà.

Ben intesero questo dovere di gratitudine gli stessi gentili, e Cicerone nel libro della repubblica insegna — doversi da ogni buono conservare la propria vita, nè poterla alcuno abbandonare contro la volontà di colui che gliela diede, affinchè non sembri che gli uomini rigettino un dono che loro fu fatto da Dio. —

Il suicidio in seconda luogo è ingiusto contro la società e contro se stesso.

L'uomo riguardato nello stato di convivenza sociale, è unito alla società di cui è parte, come un membro al suo corpo.

In forza di questa naturale unione egli deve alla società stessa, che lo ha accolto nel suo seno, gli ha dato un nome, lo ha nutrito, allevato, protetto, non che gli affetti del cuore, i parti dell'ingegno, e le opere della mano. Ma il suicida non ascoltando questo dovere innato, defrauda alla società ciò che di giustizia le deve, lacera, sto per dire, quel tacito patto che ad essa lo lega, e guidato dal solo egoismo, mette se stesso al disopra del pubblico bene.

Ma, se dal generale veniamo al particolare, quanti altri doveri mai non infrange e calpesta il suicida?

Ha egli una famiglia? Ha un padre, una madre per età cadenti, bisognosi del suo aiuto?

Ha sposa, ha figli, che da lui attendono sostentamento e protezione?

Ebbene il suicida non curante se domani e padre e madre, e sposa e fi-

gli domanderanno disperati di lui, col sorriso beffardo del cinico; alle grida strazianti dei suoi cari risponde — Non vi conosco —

Il suicidio poi rimirato coll'occhio della fede, che ne pensino i filosofi della materia — che l'anima col corpo morta fanno — è l'atto più ingiusto che l'uomo possa commettere contro se stesso, avvegnachè cerchi con questo delitto di privarsi di ogni aiuto necessario al conseguimento della sua eterna felicità. A questo proposito l'Alighieri con un pensiero sommamente filosofico e cristiano fa dire a Pier delle Vigne, Che ingiusto fece se contro se giusto,

*Come l'altre verrem per nostre spoglie
Ma non però che alcuna sen rivesta
Che non è giusto aver ciò ch' uom si toglie*

accennando specialmente coll'ultimo verso, allo stato di reità tremenda del suicida dinanzi al suo giudice.

Per ultimo il suicida commette un atto vile ed ignominioso.

Nessuno può negare che la vera

1 APPENDICE

LE PROVE DI UNA MADRE

Versione libera dal francese

Sulle ginocchia della madre si forma ciò che havvi di più eccellente al mondo: un galantuomo.

DE-MAISTRE

I.

Il piccolo Giorgio

— Orsù, mio caro Giorgio; si fa tardi; la tua preghiera, e a letto.

— No, mamma, è presto; vedi, l'orologio segna appena le otto. Forse non sei stata contenta di me in tutto il giorno? Eppure ho saputo la mia lezione senza sbagliare una parola; ti ho fatto due belle pagine di scritto senza una cassatura nè uno sgorbio. Eppoi sono stato buono in casa e fuori.

— Tu sei sempre buono, mio caro tesoro, e per questo formi la gioia e la consolazione della tua mamma.

— Senti, mia cara; a dirti la verità, la lezione non sempre mi diletta. Oh! no, c'è più che altro quella maledetta grammatica..... pagine intiere da mettere in testa senza intendere un'acca! E i verbi da coniugare? Credilo, mi son noiosi quanto l'aritmetica. Io amo molto meglio leggere la storia di quel povero *Petit Poucet* o quella di *Robinson Crusoe*: Queste sì, che son cose da tenere a memoria facilmente. Ma poichè mi dici che la grammatica, l'aritmetica e le altre cose non divertevoli sono molto più utili, io le studio, e le studio volentieri per contentarti..... Ed oh! quanto son felice allora! Il pensare che tu mi dirai: Bene, mio caro, benissimo! e che per mia ricompensa mi sorriderai e mi darai un tenero abbraccio, mi rende dolce e dilettevole ciò che più mi noia. Sì, mia buona e cara mamma, ti voglio tanto bene.

virtù è riposta nel sacrificio, nel sopportare, cioè, le avversità che s'incontrano durante la vita. Ma il suicida opera contro quest'abito nobile e grande, che rende l'uomo superiore alla stessa natura, e mentre cerca di sottrarsi colla morte a quei mali che sono inerenti alla umana condizione, disertando il suo posto, si contamina di viltà e d'infamia a somiglianza appunto di quel soldato, che dinanzi al pericolo si dà codardamente alla fuga.

Bene a ragione lo storico Q. Curzio esclama — che è più da uom coraggioso disprezzare la morte, che odiare la vita. Spesso dal tedio dei travagli i codardi sono spinti al disprezzo di se stessi: ma la virtù nulla lascia intentato. —

Ne siavi chi contro questi argomenti ci metta innanzi i nomi famosi di Catone e di Bruto, poichè non dubiteremmo di rispondergli che costoro macchiarono una vita per forza ammirabile con una morte da vili.

Bene invece lodiamo Terenzio Varone, che dopo la disfatta subita a

Canno trova in se tanto coraggio da presentarsi al Senato Romano, ed esporsi al rigore delle sue leggi.

Ammiriamo l'animo grande di Attilio Regolo, il quale anzi che sottrarsi col suicidio alla feroce crudeltà dei nemici, torna spontaneo a Cartagine, dove lo attendono i più atroci tormenti.

Termineremo queste brevi osservazioni dicendo che lo stesso Napoleone I, quel genio di guerra, che riempi di stupore il mondo tutto, quando tra le vittorie di cento battaglie viene salutato superiore ad Alessandro ed a Cesare, o allora che assiso sul primo trono della terra vede prostrata ai suoi piedi l'Europa tutta, non ci appare tanto grande quanto colà sullo scoglio solitario di S. Elena, dove chinati i rai fulminei, le braccia al sen conserte sopporta col cumulo delle memorie il peso della sventura che l'ha colpito.

X

— Caro, carissimo figlio mio! disse la madre cogli occhi imperlati di lacrime; tu mi rendi troppo felice. E sì dicendo, prese quell'angioletto sulle ginocchia, e stringendo al seno la sua bionda testa, ne copri di baci la graziosa faccia, in una santa effusione di tenerezza materna. Poi così mormorò fra sè e sè: Dacchè Iddio mi ha inviato quest'angelo dal paradiso, tutto nella mia vita sembrami facile e leggero. Anche nei giorni più tenebrosi per me, havvi un benefico raggio che li rischiarava. In mezzo alle mie tristezze, un angolo del mio cuore è sempre in festa; o dirò meglio, presso a questa culla ho imparato a dimenticar tutto..... E come non si può piangere di tenerezza e di gioia, al sorriso di un angelo di Dio?.....

— Ma che dici, mamma? Perchè parli sommessamente e da te? Tu fai come quel buffone, di cui si parlava l'altra sera, il quale va per le strade raccontando a sè stesso delle storielle che lo fanno ridere. Sicuro, in te succede diversamente, perchè le tue

storie ti fanno ridere e piangere al tempo stesso.

— Eh, curiosetto; tu osservi ogni cosa. Ma... via, Giorgio, hai chiacchierato abbastanza... Tu sai bene che babbo non ha piacere che andiamo a letto tardi, e che se torna e ti trova qui, corriamo rischio di essere fortemente sgridati, o almeno ci guarderà colle ciglia aggrottate, e colla sua faccia seria.

— To' che forse ne ha un'altra? domandò il figlio ingenuamente alla madre; io l'ho sempre conosciuto con quella. Ma... dimmi, perchè non ride mai con noi, come fanno gli altri babbi?

— Ma, figlio mio, mi pare...

— Ohi tu non ne convieni, perchè fai sempre elogi di quello che dice e di quello che fa. Per altro, io amerei che facesse un po' quello che fanno gli altri babbi.

— Quello che dici, mio caro, è un enigma, come sono per te quelli della grammatica...

— Eppure mi sembra di dire unacosa

FIORÈ APPASSITO

(Continuazione, vedi N. 2).

— Un giorno d'inverno - è da molto tempo che ciò successe - una donna, indebolita da una lunga malattia, riposava nella penombra di una stanza elegante e pulita.

« Dottore, la febbre sta per cessare? » domandava con voce alterata un uomo, giovane ancora, contemplando la donna con acerbo dolore.

« Sì, tra poche ore. »

« E dopo? »

« Dopo, ripeté il medico, dopo..... mio povero amico! ».... ed egli non terminò la frase.

Il viso di colui che lo interrogava, continuò il nonno, divenne così pallido da dimostrare che se la risposta del medico non era stata espressa intieramente, era però certamente stata compresa. Uscirono tutti e due: si udirono alcuni bisbigli, un singhiozzo, il rumore degli usci, che si aprirono e si richiusero: poi il silenzio si ristabilì.

« Bimbo! » disse una voce che veniva da l'alcova.

« Mamma! »

« Sei dunque solo? »

semplice, semplice! Quando sono a giocare coi miei compagni, io veggio che se capitano i loro babbi, questi, allegri e ridenti, abbracciano subito i loro figli; come fanno, anche più d'una volta, le loro mamme..... Tanto son contenti di rivederli e sembra loro d'esser felici nel vederli giocare. Anzi, ve ne ha di quelli che si mettono a giocare con noi. Ma babbo, oh quant'è diverso dagli altri! Egli non ci abbraccia mai, nè me nè te; mai ci sorride, sebben tu sii sempre sì amabile verso di lui, ed io sì buono e gentile....

— Figlio mio, è il carattere di tuo padre, molto serio naturalmente, ed occupato da grandi affari che lo rendono cupo e penseroso. Ma, ad onta di ciò, è buono e ci ama tanto.

— Sicuro, ma, alla fine, a me piace più la maniera degli altri..... e la tua. Per buona sorte tu non sei come lui, mia buona mamma; altrimenti sarei troppo infelice, e temerei di doventar selvaggio.

« Sì, riprese il fanciullo con orgoglio, sono restato per aver cura di te! »

« Vieni, carino! » E subito una mano bianca e, fina si sporse con un gesto, carezzevole verso il fanciullo, che saltò su'l letto, circondò con le sue braccia il collo della malata, e copri di baci i suoi occhi, la sua fronte, la sua bocca.

« Mamma, diceva egli ridendo, mamma, è la tua festa, ed io ti porto una sorpresa, qualche cosa che ha un odore sì grato, sì buono ».....

« Quale meraviglia mi riserbi dunque, mio caro? »

« Guardal! » E 'l bambino, trionfante, le presentò un magnifico fiore di lillà, bianco.

« Amor mio, mormorò la giovane madre con un singhiozzo, mio povero figlio, è l'ultima festa che tu mi auguri..... una festa! una festa! e domani?..... Ascolta, proseguì la povera donna con voce più bassa, tu mi hai reso questa giornata ben dolce, non dimenticarlo quando sarai grande.... Sì, dammeli i tuoi fiori, amico mio, o piuttosto prestameli per alcune ore, e, quando tutto sarà finito, riprendili, conservali in memoria del l'ultima mia gioia, e della mia ultima benedizione, poichè ti benedico, figlio mio! ».....

— Povero figliuolo, disse la madre con uno sguardo ineffabile. Ma... via, Giorgie; inginocchiati.

— Sì, mamma, volentieri; ma dimmi per piacere un'altra cosa. Come mai babbo non fa mai la sua preghiera e non va mai alla messa? Che forse non ama più il Signore?

A questa domanda imprevista, la madre tremò, e stette alcuni istanti fra due, se dovesse rispondere o tacere. Poichè, se da una parte la sua coscienza non le permetteva di mentire, dall'altra non le pareva conveniente di dir la verità. L'arrivo di suo marito, che entrò appunto in quel momento, la trasse dall'imbarazzo. Alla vista del fanciulletto, il padre aggrottò le ciglia, e disse bruscamente alla moglie:

— Non siete ancora andati a letto? Non vi ho forse manifestato una volta per sempre la mia volontà? Sapete bene che quando torno a casa non voglio sentir fracasso. Voi guastate questo figliuolo; ma io provvederò. (continua)

..... La sera alcuni ceri ardevano attorno al letto; si recitavano delle preghiere; e quel bambino, tremante, non sapeva perchè depose tra le mani giunte di sua madre addormentata i fiori comprati per la festa di lei.

*
*
*

— Hai capito, Luisetta mia? quel bambino d' allora è il vecchio d' oggi. Non pochi anni, molti anni sono passati da quel giorno, ho versato altre lacrime, sentito altri dolori; ma nulla ha potuto cancellare dal mio spirito quel giorno di dicembre.

— Vedrai, carina, continuò il nonno passando una mano su la fronte della fanciulla, quando tu sarai vecchia come me, ancor tu avrai in un baulino, in un armadio, un museo di sante reliquie.

Chi sa! una lettera ingiallita, un giocattolo da bambina, un ramo di cespuglio, un fiore, mille nonnulla senza dubbio; ma questi mille nonnulla — ah! non riderne mai — sono le particelle del cuore che ha sofferto e che si è spezzato.

Vedi: questo lillà conserva ancora non so quale odore di erba secca; questo vago profumo che sopravvive alla felicità, alla gioventù, conserva, mi sembra, qualche cosa della persona amata, e quando la sera, solo, triste, vi avvicino le mie labbra, credo di ritrovarvi il tepore del bacio, che una volta vi fu deposto.

Clara.

MARZO

Come fu detto nel numero precedente, marzo nel calendario di Romolo fu per vario tempo il primo mese dell'anno: ma nella correzione fattane da Giulio Cesare, e poi ridotta a maggior esattezza dal Papa Gregorio XIII, divenne il terzo come è al presente.

Questo mese, detto in latino *martius*, fu così appellato da Romolo, in onore di suo padre Marte, dio della guerra.

Gli eserciti romani in tal mese abbandonavano i quartieri d'inverno, e si attendavano in aperta campagna.

Nei primi giorni di marzo si celebrava in Roma la festa degli scudi sacri-ancilia - dai *Salii* sacerdoti di Marte, i quali si aggiravano per la città ammantati di trabea, cantando inni in onore di questo Dio, e percuotendo con una verga in cadenza i detti scudi sacri.

Ecco l'origine di tale istituzione.

Essendo Roma infestata da una grave pestilenza sotto il regno di Numa, questo re fece credere al popolo che disceso fosse dal cielo uno scudo di metallo, in cui giusta l'oracolo della ninfa Egeria, era riposto il destino dell'impero Romano. Per la qual cosa ordinò che ne fossero eseguiti altri undici affatto simili, affinchè riuscisse più difficile involarlo. Fra gli operai di Roma soltanto un certo Mamurio potè eseguirli perfettamente simili al modello, cosicchè scambiavansi con questo; e in ricompensa ottenne che il suo nome venisse cantato in questa festa. Tutti questi scudi vennero dati in custodia a dodici Sacerdoti da Numa a questo fine trascelti dai giovani delle famiglie più illustri. Essi furono appellati propriamente *Salii palatini* dal luogo dove era situato il tempio di Marte loro assegnato.

Il 21 di questo mese il Sole entra nel segno dell'Ariete, ed ha principio la primavera, la stagione dei fiori e del canto.

(segue)

AGRICOLTURA

BREVI OSSERVAZIONI

SULLA CULTURA DELL' OLIVO E DELLA VITE NELLA COLLINA DI MONTALCINO

(Continuazione, vedi N. 2).

Fu detto nel numero precedente, che nella nostra collina, abbondano piante di olivo adulte e vecchie cariche di legname da fuoco, e non da frutto. Questa espressione, che a taluno potrebbe sembrare esagerata, pur troppo è una dolorosa verità. Dobbiamo però notare, a onore del vero, che da venti anni, circa a questa parte la maniera, del tutto erronea dei nostri antichi di coltivare l'olivo, subì una provvida modificazione per parte di alcuni proprietari intelligenti ed operosi, i quali non curando il sarcasmo e la critica degli altri ostinati nel vecchio sistema, diedero e danno a questa pianta quella cultura che l'arte e l'esperienza hanno dimostrato efficace.

Ed ora ecco alcune osservazioni sulla potatura degli olivi nella prima quindicina di Marzo, e terminare alla metà di aprile, possibilmente in giornate dolci, e di sole, dalla mattina fino alle due pomeridiane.

Al seguito di questo taglio, bene sterzato e fatto da persone pratiche con istrumenti bene affilati, tosto che alla prima mossa le piante si rivestiranno di nuovi getti, è d'uopo usare la massima diligenza nello sterzo e nella ripolitura di questi getti medesimi, tagliando quelli che ingombrando nuocerebbero, e ritenendo soltanto quelli destinati al frutto.

È inutile dire che nel taglio come nell'allevamento dei nuovi polloni, è necessario tenere ben vuota la pianta per la libera circolazione dell'aria, e non mai svettare, o almeno solo leggermente, i nuovi getti, in modo speciale delle giovani piante.

Fatta una tale operazione una prima volta, negli anni consecutivi gli olivi abbisogneranno di una semplice diliscatura, per la quale si farà uso del becco, del falchino, e soprattutto poi per la così detta schacchionatura, che è l'ultima operazione di taglio per queste piante.

L'altro guaio, deplorabile e dannosissimo all'olivo si è l'ingombrare il suolo dove trovasi questa pianta con ogni specie di frutti domestici.

Questo brutto sistema, condannabile da ogni agricoltore di buon senso, viene praticato da alcuni proprietari tre volte buoni per insinuazione dei loro mezzadri, che decantando i facili guadagni della piazza, fanno loro dimenticare lo scapito e il danno, che risentono le piante di olivo, venendo così private di aria libera e pura, e di nutrimento.

Chi è infatti che non veda, come la molteplicità delle radici delle altre piante, che hanno più precace sviluppo, paralizza quelle dell'olivo, riducendole stentate ed inerti,

Non vogliamo con ciò disconoscere un reddito Proveniente dai frutti domestici: ma solo si vuole avvertire che cotali frutti dovrebbero porsi in luoghi a parte, ne mai sotto o presso gli olivi.

Così i possidenti della collina senza rinunciare al guadagno della piazza, assicurerebbero, anzi moltiplicherebbero l'altro più considerevole che proviene dagli olivi.

(segue)

Mentre inviamo alla gentil signorina un caldo saluto, ci è caro sperare che il suo cuore si vorrà mostrare sempre nobile e generoso, se la voce della Carità, regina delle virtù, chiedesse nuovamente il contributo dell'efficace opera sua; giacchè miglior ricompensa non avvi al sacrificio che il dolce pensiero di aver concorso a tergere le lacrime ed alleviare le miserie degli infelici.

Caduta di una Bambina. Sappiamo che nel giorno 3 corrente una Bambina cinquenne, trastullandosi con altre bambine sulla via Moglio, cadde nel campo sottostante alla via medesima.

La caduta non portò conseguenze funeste; tuttavia sarebbe debito del Comune provvedere a quel pericolo, per mezzo anco di un muraglione, e così evitare ogni funesta conseguenza: tanto più che sappiamo come per quella via vengano sovente trasportati nel carro al regio Spedale i malati di campagna. Non è difficile che talvolta si possano impennare i buoi, e far nascere de' guai non lievi anche a danno del povero ammalato.

Noi ci lusinghiamo che il nostro Comune vorrà provvedere, quanto prima, a tale inconveniente.

Buonconvento

Riceviamo da Buonconvento una lunga lettera relativa all'incidente del Ballo da noi lamentato nel precedente numero. Per mancanza di spazio non possiamo pubblicarla. Da essa apprendiamo che le cose da noi riferite subirebbero una non lieve variazione, giacchè non sarebbe vero che il direttore di sala tenesse la condotta che gli fu rimproverata. Ad ogni modo siamo lieti di constatare che nè esso, nè alcun altro giovane di Buonconvento pensarono mai di offendere quelli di Montalcino, pei quali sentono amore e stima. Voglia il Cielo che questi sentimenti fra giovani di duo paesi vicini legati tra loro per molti titoli, non vengano mai in alcun modo turbati.

Costretti per amore d'imparzialità

a questa rettifica, pigliamo occasione di protestare, che d'ora innanzi fedeli al nostro programma non daremo più ricetto a notizie che si riferiscano a personalità o pettegolezzi.

SCIARADA

È nota musicale il mio *primiero*,

È preposizione il mio *secondo*,

È un nome mitologico l'*intiero*.

Spiegazione della precedente

Pa-pa

DIRETTORE RESPONSABILE *Faustino Fommei*

LA FONDIARIA

COMPAGNIE ITALIANE DI ASSICURAZIONI
A PREMIO FISSO

SOCIETÀ ANONIME PER AZIONI

STABILITE IN FIRENZE, VIA CAVOUR N. 8

Fondiarìa Incendio

Capitale Sociale 40 milioni di Lire
Capitale versato: **8,000,000** di lire

Assicurazioni contro l'incendio, lo scoppio del fulmine, del gaz e degli apparecchi a vapore. — Assicurazioni speciali militari.

Presidente del consiglio d'Amministrazione: Principe D. TOMMASO CORSINI, Senatore del Regno — *Vice-Presidente:* Comm. DOMENICO BALDUINO, amministratore Delegato della *Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.*

Fondiarìa Vita

Capitale sociale 25 milioni di Lire
Capitale versato: **12,500,000** lire

Assicurazioni in caso di morte, miste e termine fisso. Partecipazione degli assicurati agli utili in ragione dell'80 o/o. Assicurazioni in caso di vita, rendite vitalizie differite, dotazioni per fanciulle e casi fortuiti di qualunque siasi natura che possono colpire le persone.

Presidente del Cons. d'amm. Comm. Prof. PIETRO CIPRIANI, Senatore del Regno. — Vice-Presidente: Don ANDREA de' Principi CORSINI, Marchese di Giovagallo.

Direttore Generale: **Emilio Guitard**

Agenzia Generale in Montalcino presso il Sig. **Benedetto Pescatori**, figlio d'Antimo

GRAN DEPOSITO DI ZOLFO

Doppio volatiglio della rinomata Società delle Miniere Zolfuree di Romagna residenti in Bologna.

Deposito in TORRENIERI e MONTALCINO presso il Sig. **BENEDETTO PESCATORI** figlio d'Antimo.

Montalcino: Tipografia Donoli.